

«I tanti lavoratori poveri dimenticati nella manovra»

Misiani (Pd): Il governo sull'ex Ilva ha perso tempo prezioso

IL FUTURO DEL CENTROSINISTRA

Per il senatore «le forze che si oppongono al governo Meloni sono maggioranza aritmetica ma non politica. Bisogna cambiare passo a livello nazionale»

MICHELE DE FEUDIS

● **Senatore Antonio Misiani, responsabile Economia della segreteria di Elly Schlein, oggi a Taranto il Pd offrirà la sua visione sulla vertenza Ilva, a pochi giorni dalla riaccensione di un importante altoforno. Come valuta la gestione del dossier acciaio da parte del governo Meloni?**

«A Taranto incontreremo nuovamente i sindacati, le associazioni imprenditoriali e gli ambientalisti. Il Pd nazionale ha da tempo attivato un tavolo sulla siderurgia, vogliamo continuare a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione. Il governo sulla ex Ilva ha perso tempo prezioso a causa delle posizioni contrastanti sul dossier dei ministri Fitto e Urso. Ora, dopo il commissariamento e la presentazione di una quindicina di manifestazioni di interesse, si sta arrivando al dunque: a fine novembre scade il termine per le offerte vincolanti. Il fatto che solo tre proposte riguardino l'intero complesso aziendale solleva parecchi interrogativi. Le priorità, per noi, sono due. Primo: ridare una prospettiva industriale e occupazionale all'azienda individuando un partner industriale stabile e affidabile ma anche mantenendo anche una significativa partecipazione dello Stato. Secondo: riavviare e accelerare il processo di decarbonizzazione della produzione, anche alla luce della normativa europea sempre più stringente sulle emissioni. La stagione del conflitto tra diritti costituzionalmente garantiti va definitivamente superata, per questo poniamo la questione della valutazione pre-



ventiva del danno sanitario ed ambientale».

La prospettiva della decarbonizzazione e' legata anche alle risorse Pnrr. Perché questa occasione non va sprecata?

«La decarbonizzazione non si fa senza una significativa iniezione di risorse pubbliche. Lo stralcio del miliardo di euro stanziato dal Pnrr è stato reintegrato qualche mese dopo. Ma siamo ancora lontani dalle risorse che servirebbero per costruire l'impianto per il Dri ed i forni elettrici. E poi, soprattutto, è necessario mettere a terra questi progetti. È un tema chiave per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, ma anche per garantire il futuro della ex Ilva di Taranto».

È in discussione la Manovra. Come valuta l'intervento sul Cuneo fiscale?

«La stabilizzazione del taglio del cuneo la chiedevamo tutti, è un bene che sia stata prevista dalla manovra. Detto questo, confermarla era un atto dovuto: con i salari falcidiati dall'inflazione, ci mancava solo che il governo aumentasse le tasse sul lavoro. Quello che manca, semmai, è un intervento a favore dei lavoratori poveri. Sono tre milioni e mezzo, in continuo aumento. Servirebbe una legge per introdurre il salario minimo, come quelle in vigore in ventidue Paesi sui ventisette dell'Ue. Il governo, però, continua a fare muro, nonostante il fatto che secondo tutti i sondaggi anche la maggioranza degli elettori di destra sia a favore».

Sull'Irpef con un nuovo scaglione?

«L'accorpamento dei primi due scaglioni Irpef, reso strutturale dalla legge di bilancio, ci convince molto meno. Impegna parecchie risorse, oltre quattro miliardi all'anno, con un beneficio medio per ciascun contribuente molto limitato: in media, quattordici euro di tasse in meno al mese. Poca roba, se poi milioni di cittadini per curarsi sono costretti a rivolgersi alle strutture private pagando centinaia e centinaia di euro per un esame o una visita specialistica. Nel 2023 la spesa sanitaria privata delle famiglie è aumentata di quattro miliardi. È una deriva disastrosa, che ha costretto quattro milioni di italiani a reddito basso a rinunciare alle cure perché non possono permetterselo».

Resta il rebus Sanità: il Governo ha messo più o meno risorse rispetto al passato?

«In valore assoluto, come sempre accade, le risorse aumenteranno. Il punto è che non basteranno nemmeno a coprire i maggiori costi legati all'inflazione. E infatti in rapporto al Pil, l'unico indicatore che conta, la dotazione del fondo sanitario nazionale nel 2025 scenderà al 6,05%. È il livello più basso degli ultimi quindici anni. La verità è che il governo sta portando avanti una privatizzazione strisciante della sanità: lesinano fondi a quella pubblica per spingere i cittadini verso quella privata. Perché stupirsi, quindi, se una clinica privata barese, di cui il sottosegretario alla salute Gemmato detiene il 10% delle quote, spinge sulla possibilità di avere accertamenti diagnostici «senza dover attendere i tempi lunghi del sistema sanitario pubblico»? Questo governo finge di tutelare l'interesse pubblico, in realtà difende gli interessi di pochi».

Gli enti locali temono tagli. Con il Patto stabilità i cordoni della borsa si sono stretti. C'è un rischio per i livelli

dei servizi essenziali?

«Sì, il rischio c'è perché i tagli per gli enti locali sono indubbiamente molto pesanti: 4 miliardi nel triennio 2025-2027, di cui un miliardo e trecento milioni per i soli comuni. Le minori risorse di parte corrente potrebbero costringere molti enti a ridimensionare i servizi e il taglio ai fondi per investimenti - tra cui quelli per le piccole opere, la progettazione e la rigenerazione urbana - bloccherà molti lavori pubblici nei territori interessati. Anche il blocco parziale del turnover è una brutta notizia, perché indebolirà le pubbliche amministrazioni sul versante dell'innovazione e dell'efficienza».

L'alleanza anti-destra è alle prese con un ricorrente guerra lessicale: "campo largo", "campo giusto" fino a "campo litigioso". Che formula la convince di più dopo la tornata ligure e con Emilia Romagna e Umbria in arrivo?

«Non mi appassionano le dispute sulle denominazioni, meglio stare sulle cose concrete. Le forze che si oppongono al governo Meloni nel Paese sono una maggioranza aritmetica ma non ancora politica. Nei territori, sia pure a geometria variabile, la coalizione progressista sta prendendo forma. Bisogna cambiare passo a livello nazionale. Le battaglie di questi mesi, da quella per la sanità pubblica e per il salario minimo a quella contro l'autonomia differenziata sono importanti, perché hanno unito una pluralità di realtà attorno a obiettivi condivisi. Ora è necessario dare stabilità e prospettive a questo percorso comune. Trasformando questa sommatoria di forze in una vera e propria coalizione politica che si doti di un minimo comun denominatore programmatico e della credibilità come alternativa di governo».



PD Il senatore e responsabile Economia del Pd Antonio Misiani